

santa teresa

del Bambino Gesù
e la sua pioggia
di rose

Rivista mensile
dei Padri
Carmelitani Scalzi
Verona



periodico

Omologato
DOOER1249

Posteitaliane

GENNAIO/FEBBRAIO

2011

n.

Poste Italiane S.p.A.
Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27.02.2004 n. 46
Art. 1 comma 2, DCB Verona)

resi
mittente

DOOER1249

1/2

Sommario

3 Editoriale

Promette di essere molto robusta

6 Radici dell'Attualità

Il coraggio di educare

10 Dai nostri archivi

Anno 1972

12 Studi teresiani

Quali padrini e madrine hanno scelto Luigi e Zelia per i loro figli?

15 Amici di Teresa

Elisabetta della Trinità

94-97 Insetto

Santa Teresa per i bambini

18 Studi teresiani

Il windsurf e la morale impraticabile

21 Il petalo saggio

Due nuovi saggi fiori

23 Cronaca Carmelitana

Non solo emozioni

25 La Basilica parla

I compagni dell'Agnello

27 Dottore dell'amore divino

L'amore vero attende

28 Curiosità

Il mirto

30-31 Nella pace del Signore

S. Teresa li protegga

Cercasi collaboratori ...

Cari lettori, in questi tempi duri cerchiamo collaboratori alla diffusione del periodico di santa Teresa. Unitevi a noi in questa lieta missione di far conoscere e far amare il Buon Dio come il Piccolo Fiore di Lisieux lo ha conosciuto, lo ha amato e lo fa amare a noi e ad una legione immensa di piccole anime. Se siete dunque disposti a collaborare alla diffusione del periodico, non esitate a contattarci.

COME AIUTARCI ...

1) PER CONTO CORRENTE POSTALE INTESTAZIONE: S. TERESA DEL BAMBINO GESÙ - PERIODICO MENSILE VIA VOLTURNO 1 - 37135 VERONA - C.C.P. N. 213371.
2) CON UN BONIFICO BANCARIO INTESTAZIONE: PROVINCIA VENETA DELL'ORDINE DEI CARMELITANI SCALZI BANCA: CASSA DI RISPARMIO DEL VENETO Filiale: 0813 IBAN: IT 60 P 06225 11737 000001850250 per bonifici internazionali BIC IBSPIT2P813
3) INVIANDOCI PER POSTA UN ASSEGNO INTESTATO A BASILICA S. TERESA DEL BAMBINO GESÙ CON PAYPAL (se avete un indirizzo e-mail, vi inviamo la richiesta di pagamento) Ricordatevi di indicare sempre la causale del versamento!

santa teresa del Bambino Gesù e la sua pioggia di rose

A cura della Provincia Veneta dei Carmelitani Scalzi
Vicolo Scalzi, 13 - 37122 Verona
Con approvazione ecclesiastica.
Autorizzazione tribunale di Verona 20/01/1966 n. 191
Direttore Responsabile: p. Antonio Maria Sicari ocd
Rappresentante legale: p. Umberto Raineri ocd
Direttore: p. Giacomo Gubert ocd
Redazione: Padri Carmelitani Scalzi
Santuario di s. Teresa del Bambino Gesù
Via Volturmo, 1 - 37135 Verona
tel. 045.500.266 - fax 045.581.214

Foto: Foto Soave via L. Manara, 10 - Verona
www.flickr.com
Impaginazione: Grafiche Vilcar - Villa Carcina (Bs)
Stampa: Litografia Casagrande - via dell'Artigianato, 10
Colognola ai Colli - Verona
Spedizione: Nuova Zai - via A. Secchi, 7 - Verona

Promette di essere molto robusta

Giovedì 2 gennaio, alle undici e mezza di sera, nasce Teresa Martin

di p. Giacomo Gubert ocd

Il mese di gennaio che introduce ogni nuovo anno del Signore, è legato a tre eventi "iniziali" della vita di Teresa, come tre porte: la nascita (il 2 gennaio), porta di entrata nel mondo, il battesimo (il 4 gennaio), entrata della vita in Cristo e nella sua Chiesa, e la vestizione (il 10 gennaio 1889), porta d'ingresso nel Noviziato e nella vita religiosa. Seguendo il piano tracciato nel Calendario 2011, caratterizzeremo dunque ogni numero del periodico con questi eventi fondamentali della vita di Teresa, così ben raffigurati nella sua Basilica di Verona.

Il 3 gennaio mamma Zelia scrive alla cognata: "La mia figliolina è nata ieri, alle undici e mezzo di sera. È molto forte e sana. Mi dicono che pesa otto libbre (3,9 kg ndr), anche se facciamo sei (2,9 kg ndr), non c'è male: pare molto graziosa. Sono contentissima, tuttavia al primo momento sono rimasta sorpresa perché mi aspettavo di avere un maschio! Mi ero immaginata questo da due mesi, perché lo sentivo molto più forte che gli altri bambini [...]" (CF 84) Già il 16 gennaio aggiorna la cognata sulle novità familiari: "Questa bambina si chiama Teresa come l'ultima mia piccina; tutti mi dicono che è bella. Sorride di già. Me ne sono accorta per la prima volta martedì. Ho creduto di sbagliare, ma ieri il dubbio non era più possibile: mi ha guardata molto attentamente, poi mi ha fatto un sorriso delizioso. Quando la portavo in braccio, ho notato una cosa che non è mai accaduta per gli altri miei figli: quando



cantavo, lei cantava con me ... Lo confido a lei; nessuno ci potrebbe credere [...]” (CF85). Ma già il primo marzo, Zelia allarmata scrive al fratello Isidoro: “Oggi le cose sono molto cambiate, sta molto male e non ho nessuna speranza di salvarla. Questa povera piccina soffre orribilmente, da ieri: spezza il cuore a vederla. [...]” (CF 87). La situazione nei giorni seguenti non fa che peggiorare, sino a quando Zelia, che a lungo aveva inutilmente cercato una balia per Teresa, tenta il tutto per tutto e “con la morte nell’anima” parte di buon mattino per Semallé, dove abi-

Prima foto di Teresa a tre anni e mezzo



ta la balia Rosa. La convince, le due donne partono insieme ma, giunte verso le dieci e mezza ad Alençon, la situazione pare disperata. Scrive Zelia alla cognata: “La balia osservava la bambina e scuoteva la testa, con l’aria di dire: ‘Ho fatto una corsa inutile!’ Io sono salita subito nella mia camera, mi sono inginocchiata ai piedi di san Giuseppe e gli ho domandato la grazia che la piccina guarisse, pur rassegnandomi alla volontà di Dio, se voleva prenderla con sé. Io non piango spesso, ma mi scendevano le lacrime mentre facevo quella preghiera. Non sapevo se dovevo scendere ... infine, mi sono decisa. E che vedo? La bambina poppava avidamente. Non ha lasciato la presa che verso l’una del pomeriggio; ha rigettato qualche sorsata ed è caduta come morta sulla sua nutrice. Eravamo cinque intorno a lei. Eravamo tutti commossi; c’era un’operaia che piangeva, quanto a me mi sentivo gelare il sangue. Apparentemente la piccina non emetteva alcun respiro. Avevamo un bel chinarci per tentare di scoprire un segno di vita, non si percepiva nulla, ma era così calma, così placida che ringraziavo il buon Dio di averla fatta morire tanto dolcemente. Finalmente, passato un quarto d’ora, la mia piccola Teresa apre gli occhi e si mette a sorridere. A partire da quel momento è completamente guarita, la buona cera è ritornata come pure la gaiezza; da allora va tutto per il meglio” (CF89).

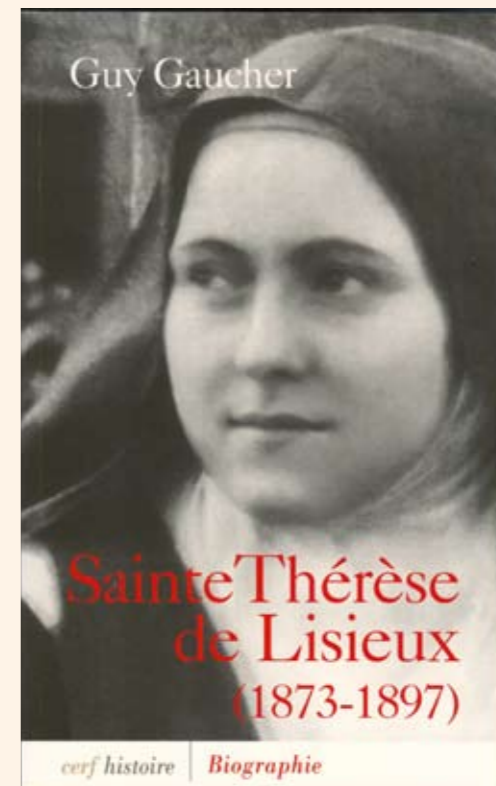
Questi pochi cenni di cronaca familiare sono sufficienti a rammentarci quanto siano stati travagliati i primi anni di vita della piccola Teresa. Eppure ella scriverà: “Com’ero felice a questa età! Già cominciavo a gioire della vita ... Come sono passati in fretta gli anni pieni di sole della mia prima infanzia, ma quale dolce rimpianto hanno lasciato nella mia

anima” (Ms A 11). Anni felici, come nota p. Antonio Sicari, “non perché fossero privi di affanni o pieni di candore, ma semplicemente perché ‘custoditi’ da ogni lato (da Dio e dagli uomini)”. Custodia educativa che ha prodotto il felice esito che tutti ben conosciamo. Teresa stessa dirà: “Con una natura come la mia, se fossi stata educata da genitori privi di virtù, oppure se, come Celina, fossi stata viziata da Luisa (la domestica) sarei diventata molto cattiva, e forse mi sarei perduta” (Ma A 8v). Commenta p. Antonio: “Come

si vede, il ‘se fossi stata viziata’, di cui Teresa parla, non era la fittizia eventualità di appartenere a una famiglia meno capace di educarla, ma semplicemente il fatto di non essere stata trattata come, in casa Martin, veniva trattata Celina, sia pure dalla domestica. Il che vuol dire che Teresa si considerava a rischio persino nella sua famiglia per certe sue inclinazioni che Celina, moralmente più dotata di Teresa, come Zelia più volte sottolinea, ad esempio non aveva”.

Sainte Thérèse de Lisieux (1873-1897) Finalmente ... la biografia di S. Teresa

L’anno del Signore duemiladieci si è congedato per sempre con un ultimo prezioso regalo: mons. Guy Gaucher, carmelitano, vescovo ausiliare emerito di Bayeux e Lisieux, co-curatore della Nuova Edizione del Centenario (8 tomi), ha dato alle stampe la biografia di santa Teresa di Lisieux. Cinquecentonovanta pagine di testo serrato e annotato, ma di piacevolissima lettura, a cui in appendice si aggiungono una dettagliata cronologia postuma, la pianta del Carmelo di Lisieux (già presenti nelle opere complete), quarantasei pagine di cronologia generale sinottica della vita di Teresa, della famiglia Martin, del Carmelo di Lisieux e dei maggiori avvenimenti di storia universale; tredici pagine di bibliografia ragionata ed infine l’albero genealogico della famiglia Martin e Guérin. “Il libro, scrive l’Autore, non insegnerà nulla di nuovo agli specialisti di Teresa, così numerosi in tutto il mondo. Esso è stato scritto per tanti appassionati di Teresa che non hanno né il tempo né la possibilità, né l’occasione di consultare l’enorme quantità (da una quarantina di diverse fonti, ndr) di documenti disponibili. Perché privarli di questi considerevoli contributi che permettono di meglio apprezzare l’ambiente quotidiano di Teresa: quello della sua famiglia, del suo Carmelo, della Chiesa del suo tempo, e quindi di comprendere meglio le sue parole e i suoi scritti?” Siamo certi che quest’opera così importante sarà presto disponibile anche in italiano.



Il coraggio di educare

In margine agli orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020

da Robert Spaemann, Grenzen, Klett-Cotta, Stuttgart, 2001.

Traduzione e note di p. Giacomo Gubert ocd Marton ocd, - Éditions du Carmel - Toulouse 2007.

Abbiamo pensato di commentare la pubblicazione degli orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020 con alcuni stralci di una conferenza che il filosofo tedesco Robert Spaemann tenne nel lontano 1978 a Bonn. Il tema pastorale del decennio sarà dunque "L'educazione alla vita buona del Vangelo" o, come dicono più brevemente i giornalisti "la sfida educativa". Non possiamo esimerci dal notare, con Spaemann, che se la scelta di un simile tema è in tutta eviden-

za un tentativo di risposta ad una crisi che si percepisce come molto profonda, la crisi dell'educazione stessa (e non solo della trasmissione della fede), d'altra parte questa scelta, questa risposta, questa sfida, è essa stessa espressione di questa crisi, senza che si possa dare per scontato alcun tipo di superamento o uscita.

Educazione è qualcosa di scontato. Esiste solo fino a quando, e fintanto, essa è scontata. Educazione, sono gli aiuti che gli adulti danno ai giovani per crescere in quelle for-

me di vita che gli adulti stessi considerano buone e giuste. E oltre a ciò, gli aiuti che insegnano a sopportare ciò che non si desidera ma che è inevitabile. Questi aiuti non formano in generale un sistema di misure razionali rispetto allo scopo. Educazione è invece per la maggior parte effetto secondario del vivere insieme, della reciproca frequentazione in famiglia, effetto secondario delle stesse lezioni scolastiche, nelle quali in prima linea si tratta di trasmettere conoscenze e capacità. Il bambino è, in questi rapporti di frequentazione, se essi vogliono essere educativi, non solamente un oggetto ma anche soggetto che collabora alla loro configurazione, anche se non su di una base d'uguaglianza. Certamente ogni intervento esterno modifica in qualche modo la formazione della personalità del bambino. In questo senso esiste una co-educazione anonima attraverso la società e persino attraverso l'intero ambiente. Ciò è inevitabile. Uso tuttavia la parola "educazione", come lo si fa comunemente, non per indicare questi influssi ma per quella frequentazione con giovani persone nella quale gli effetti secondari che formano la personalità sono espressamente pensati. Questo pensare caratterizza il modo del frequentare (e quindi il tipo di educazione ndt).

Fine dell'educazione è che il bambino abbia parte a ciò che noi adulti riteniamo buono, bello, di valore, sensato o utile. A condizione che noi riteniamo esista qualcosa di buono, bello, di valore, sensato, utile, ecc. Così è naturale che noi vogliamo comunicare ciò, a coloro che amiamo. Questo significa anche che noi vogliamo aiutare i bambini a poter comprendere queste comunicazioni. Senza questi aiuti, non c'è alcuna vita degna dell'uomo.



Essere educati è quindi un diritto umano e l'educazione dunque qualcosa di scontato. [...] Ma come mai è diventato necessario richiamare l'attenzione su queste cose scontate? Perché è diventato necessario farsi coraggio ad educare?

Il sentimento diffuso è che non c'è più una educazione sufficiente, che non riesca più abbastanza a trasmettere alle nuove generazioni quelle cose scontate sulle quali poggia l'identità di una civilizzazione, e che non si riesca nemmeno più a trasmettere loro i criteri sostanziali di una vita buona.

Spaemann proseguiva la sua esposizione analizzando in termini generali la causa di questa crisi, la cui variante tedesca si è manifestata con particolare intensità. Lasciando da parte questa interessante analisi, ascoltiamo come il filosofo tedesco affronta il rapporto tra educazione e tempo presente, futuro e passato, con un riferimento particolare ai ricordi d'infanzia.



L'educazione introduce in atteggiamenti e convinzioni che vengono da lontano e che devono durare a lungo, più a lungo che semplici orientamenti politici. La lotta per il luogo e il contenuto dell'educazione è una lotta politica.

L'educazione tuttavia è primariamente e in prima linea qualcosa di non politico. Se ne abusa, quando essa è intesa come strumento politico, ad esempio per una rivoluzione o per prevenirne una. L'educatore non ha il compito di programmare le scelte politiche del giovane e di operare per ciò che egli considera un futuro migliore. Perché il futuro dovrebbe essere incatenato alle utopie dell'educatore del presente? I giovani non sono in alcun modo la materia prima a disposizione degli educatori per realizzare i loro progetti sul futuro.

L'educatore deve conoscere i propri limiti al fine di poter agire efficacemente al loro interno. Deve sapere: qualsiasi cosa egli possa trasmettere ai giovani, essa non sarà che ricordo e passato. Trasmette esperienze

accumulate, ricordi dell'umanità, ricordi del popolo perché essi diventano parte della personalità del bambino. Certo, possono far parte di questi ricordi dell'umanità anche i pensieri sul futuro dell'educatore, e i tentativi di realizzarli, anzi devono farne parte quando il rapporto tra generazioni è vivo. A condizione però che i destinatari dell'attività immediata degli adulti in vista del futuro siano per correttezza a loro volta dei concittadini adulti. Tutto il resto sarebbe solo abuso dell'educazione. La prima responsabilità dell'educatore è la responsabilità per i ricordi dell'infanzia, dei quali un uomo vivrà tutta la sua vita, perché, come disse Ernst Bloch, "nell'infanzia appare a noi tutti, e dove nessuno fu ancora - il paese natale (Heimat)".

Nell'infanzia, questo apparire, questo splendore di un mondo sano e salvo, è uno degli aiuti più importanti per poter fronteggiare ciò che non è sano e salvo. Il discredito gettato sull'esperienza del mondo sano e salvo (la percezione infantile del-

la bontà dell'essere, ndt) appartiene da molto tempo ai luoghi comuni della diseducazione. Al contrario è proprio nell'infanzia che si dà solido fondamento alla capacità, alla forza di essere in sintonia con la vita nonostante e attraverso le frustrazioni. Nessuna critica ha contenuto e forza costruttiva, se non proviene da questa fondamentale assenso alla realtà.

A chi ama Teresa non può non sfuggire l'importanza di queste affermazioni di Speamann sull'infanzia e sulla responsabilità dell'educatore verso i ricordi dell'infanzia. La terra benedetta in cui crebbe Teresa, la sua santa famiglia, fu veramente questo apparire, questo splendore del "paese natale", quel Cielo da cui veniamo e verso cui procediamo.

Quale esempio dell'assenso alla realtà di cui scrive, Spaemann sceglie un brano di una lettera che Rosa Luxemburg, imprigionata per la sua attività rivoluzionaria, scrive dal carcere femminile di Bresla-

via, all'amica Sonja Liebknecht, a metà dicembre del 1917:

"Ed io giaccio sola, avvolta nei molteplici panni neri delle tenebre, della noia, della prigionia dell'inverno - ma il mio cuore intanto batte di un'intima gioia sconosciuta, inconcepibile, come se camminassi su un prato fiorito nella chiara luce del sole. Nel buio io sorrido alla vita, come se fossi consapevole di un magico segreto che annulla il male e la tristezza e li trasforma in pura, luminosa felicità. Cerco un motivo per questa gioia, non lo trovo e sorrido di me stessa. Penso che il segreto non sia che la vita stessa; le profonde tenebre notturne sono belle e morbide come il velluto, basta saper guardare. Ed anche nello scricchiolio della sabbia umida, sotto i passi lenti e pesanti della sentinella, risuona un piccolo e dolce canto sulla vita -basta sapere ascoltare. In questi momenti io penso a Lei, e vorrei tanto comunicarle la chiave magica, perché possa cogliere, sempre ed in ogni circostanza, la gioiosa bellezza della vita".

IL PICCOLO TEATRO DI S. TERESA



In preparazione al santo Natale, un bel gruppo di bambini della III tappa di catechismo, guidati dalle catechiste e dai catechisti, ha messo in scena una graziosa recita natalizia. Un bel "bravo" a tutti i teatranti!

LA VISITA DI PADRE FABIEN



Mons. Fabien, padre carmelitano scalzo del Madagascar e vescovo di Morondava, è tornato a renderci una visita fraterna durante l'Avvento. Gli ho promesso, a nome di voi tutti, devoti lettori, le mie e vostre preghiere per il suo ministero e la sua missione. Non dimentichiamo quindi mai p. Fabien nelle nostre orazioni!

ROSE DI S. TERESA NELLA SUA BASILICA

ANNO 1972



Affetta da gravissimo malanno feci voto alla piccola Santa che se fossi guarita, avrei beneficiato un fraterno e donato la catenina con il cuoricino d'oro. Ora che non ho più alcun disturbo e sono certa della mia guarigione, adempio con immensa gratitudine la mia promessa. Tu sai piccola Santa Teresa che cosa io ti chiedo ancora; per tutta la vita ti sarò riconoscente.

G.A. Fontanellato (Parma)
13/12/1972

F.S. e M.O., unite a mamma e papà, vogliono ringraziare s. Teresa per la buona nascita della piccola N. Avremmo desiderato un bambino, ma consideriamo già una grazia che tutto sia andato bene; per questo, riconoscendo, beneficiamo i collegiali perché preghino per noi, specialmente per la mamma affinché stia bene dato che, con quattro bimbe piccole, non ha nemmeno il tempo di pensare che esiste anche lei.

Isola della Scala (VR)
24/03/1972

Il 7 maggio mia nipote G. tornava a casa in vespa con suo marito. Investita da una macchina cadde battendo la testa a terra. Perse i sensi, mentre dall'orecchio destro perdetto molto sangue. Fu subito portata all'ospedale e non fu ricoverata tanto era grave. La portarono a Treviso. Io intanto pregavo con tanta fiducia la Santina che lasciasse ancora la mamma a due piccoli innocenti. s. Teresa mi ha esaudito. Ora mia figlia sta benino e io grata, invio la mia offerta.

G.C. Borzoli (Ge)
24/05/1972

Cara Santa Teresa, sono una bambina che ha fatto la Prima Comunione. Ho bisogno di tante preghiere per un mio cuginetto che dovrà subire una difficile operazione. Offro il mio vestitino per una bambina orfana e povera perché tu la protegga e inoltre invoco il tuo aiuto sul mio cuginetto. Ti mando la mia foto, così potrai riconoscermi.

R.A. Magenta (MI)
27/07/1972



Ad A., operato a cinque mesi, fu asportato un rene colpito da grave infezione. I medici non assicuravano l'esito dell'intervento, ma per intercessione di s. Teresa, tutto è andato bene e ora è in ottime condizioni di salute. I genitori ringraziano e offrono una catenina.

C.B. e M.G. Bovolone (VR)
29/05/1972

In seguito alla promessa fatta a s. Teresa, della quale sono molto devota, vengo al santuario per sciogliere il mio voto. Dopo sei anni di matrimonio, con cinque gravidanze interrotte, ma sempre con tanta speranza nel cuore ho pregato s. Teresa che mi aiutasse a sentirmi, un giorno, chiamare. Adesso sono stata esaudita: sono mamma di un bel bambino di due anni. Di cuore ringrazio s. Teresa per la protezione accordatami e abbono il piccolo D. alla rivista; offro anche le mie iniziali d'oro e un aiuto per i ragazzi del seminario carmelitano.

E. e D. R. Pievilago (MO)
17/09/1972

Mia figlia tre anni fa fu ricoverata d'urgenza in ospedale per colica addominale; ci rimase per venti giorni, ma la diagnosi d'uscita era preoccupante: mia figlia era in pericolo d'un altro grave male, il mal caduco. Mi rivoltii con grande fede alla protezione della Santa delle rose e così mia figlia non fu colpita dal male che temevo. Ringraziando con tutto il cuore il favore accordatomi offro un paio d'orecchini.

Z.M.L. Mizzole (VR)
1972

Mando quest'offerta per i ragazzi del vostro seminario. È già un anno che abbiamo una bambina ingessata, il mio dolore è grande. Non c'è nessun miglioramento, anzi dicono che ci vorrebbe un intervento chirurgico. Io ho tanta fiducia in questa grande Santa e spero che il Signore per suo mezzo mi doni la grazia che la mia bambina guarisca. Vorrei tanto vederla correre e saltare come gli altri bambini senza il bisogno dell'intervento chirurgico. Vi prego di ricordarvi affinché ciò avvenga.

G. N. Lancenigo (TV)
11/09/1972

La mia bambina S. di otto anni fu colpita all'improvviso da uno strozzamento intestinale. L'hanno dovuta operare due volte in soli tre giorni: prima avevano tentato di mettere in ordine l'intestino, ma poi tutto fu vano, così il terzo giorno dovettero rioperarla. Rimase tra la vita e la morte per ben dieci giorni; poi i medici la dichiararono fuori pericolo anche se dovette rimanere ricoverata per un altro mese ancora. Io e mio marito abbiamo tanto pregato la Santa delle Rose (lei già da sei anni è sotto la sua protezione e non poteva lasciarla proprio ora) ed infatti tutti ci dissero che è un vero miracolo se è ancora viva. Lei stessa ha voluto inviare l'offerta alla sua Celeste Protettrice pregandola di continuarla a proteggere.

C. P. e L. Milano
15/05/1972

Qui sotto e nella pagina a fianco:

Dicembre 1972: i nuovi della prima media.

Una visione parziale della nuova costruzione della scuola, quasi ultimata: in quegli anni si sentiva urgente bisogno di nuovi spazi per il Centro Orientamento Vocazioni.

Il Padre Direttore del C.O.V. attorniato da un gruppo di giovanissimi.

In attesa che venga ultimata la nuova costruzione, anche il cortile può offrire l'occasione di una partita.



Quali padrini e madrine hanno scelto Luigi e Zelia per i loro figli?

di Dominique Menvielle
(da Thérèse de Lisieux, n° 913 - agosto 2010 - 16-19)
Traduzione dal francese di p. Giacomo Gubert ocd

In un'epoca di grande mortalità infantile, la grande preoccupazione dei coniugi Martin era di battezzare al più presto i loro figli. Teresa fu battezzata due giorni dopo la sua nascita, il 4 gennaio 1873, poiché dovettero aspettare l'arrivo del padrino. Tutti gli altri bambini erano stati battezzati il giorno stesso della nascita.

Luigi e Zelia, ad Alençon, avevano un gruppo di amici che si riunivano attorno al parroco della parrocchia di San Pietro de Montsort per dei momenti di riflessione, di partecipazione comune alla liturgia ed anche di svago. Avevano lo stesso

ideale di generosità. Il loro stile di vita, come anche le loro idee, in particolare politiche, non erano le stesse ma avevano in comune la preoccupazione per il prossimo, in particolare dei più poveri. La loro vita di preghiera intensa li spingeva ad una carità ingegnosa verso i più sfavoriti. Fedeli all'adorazione notturna, erano altrettanto fedeli nel loro impegno nelle Conferenze di San Vincenzo de Paoli. È tra i variegati componenti di questo gruppo che Luigi e Zelia scelsero i padrini e madrine per i loro figli.

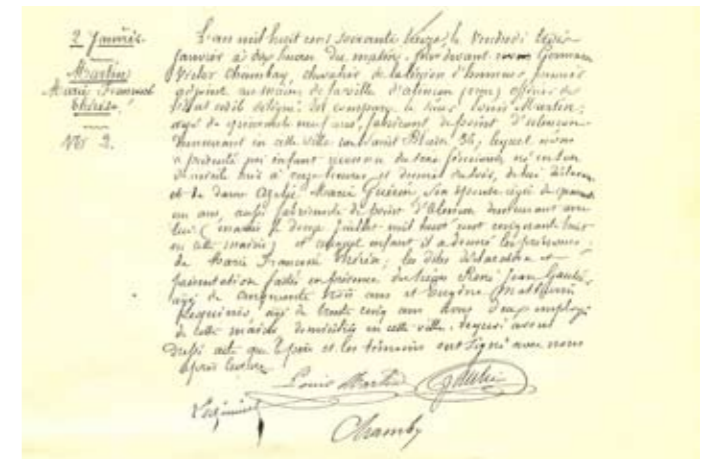
Vital Romet, farmacista e repubblicano, era il padrino di Celina Mar-

tin. Sua sorella Paolina, la madrina di Paolina Martin. Entrambi erano celibi e gestivano il primo grande emporio di Alençon, con una succursale a Le Mans. Si presero a cuore di mantenere i contatti tra i genitori Martin e le loro due figlie primogenite, Maria e Paolina, convittrici alla Visitazione di Le Mans.

Paolo-Alberto Boule è il padrino di Teresa. Suo padre, Modesto Pietro era un amico di infanzia di Luigi; avevano fatto insieme la prima comunione. Diventò tessitore in "via di Tizzone", dove abitava la famiglia di Luigi Martin. Paolo-Alberto muore nel 1883, quando Teresa non aveva ancora fatto la prima comunione.

Leonia Tifenne divenne la madrina di Leonia Martin. Il marito Giacomo Tifenne era stato eccellente amico di Isidoro Guérin, fratello di Zelia Martin, quando erano stati studenti insieme a Parigi e, ad Alençon, si era unito al gruppo di San Pietro di Montsort. La sua famiglia gestiva la conceria che si trovava vicino all'orologeria di Luigi Martin. A Leonia Tifenne avevano dato il soprannome di "Zia confetto" per la sua grande generosità verso i suoi nipoti che favoriva con ogni sorta di confettiere.

Luigi e Zelia scelsero come madrina per Teresa la loro figlia Maria di 13 anni. Maria è la primogenita, colei che terrà il governo della casa dopo la morte della madre. Con Paolina, prende in mano l'educazione della sua figliola sotto tutti gli aspetti: fisico, intellettuale, morale e spirituale: "Ah, come era eloquente la mia cara madrina! Avrei voluto non essere sola ad ascoltare i suoi profondi insegnamenti: mi sentivo commossa che nella mia ingenuità credevo che i più grandi peccatori sarebbero stati commossi quanto me e, lasciando le loro ricchezze periture, avrebbero voluto guadagnare soltanto quelle del Cielo" (Ms



A 33). Maria sa anche trovare un buon equilibrio: trovandola molto pia, permette a Teresa di fare solo le sue preghiere e non quei lunghi tempi di meditazione che reclamava la sua figliola.

Al Carmelo, dove madrina e figliola si ritrovano, è Maria che permetterà a tutto il mondo di conoscere

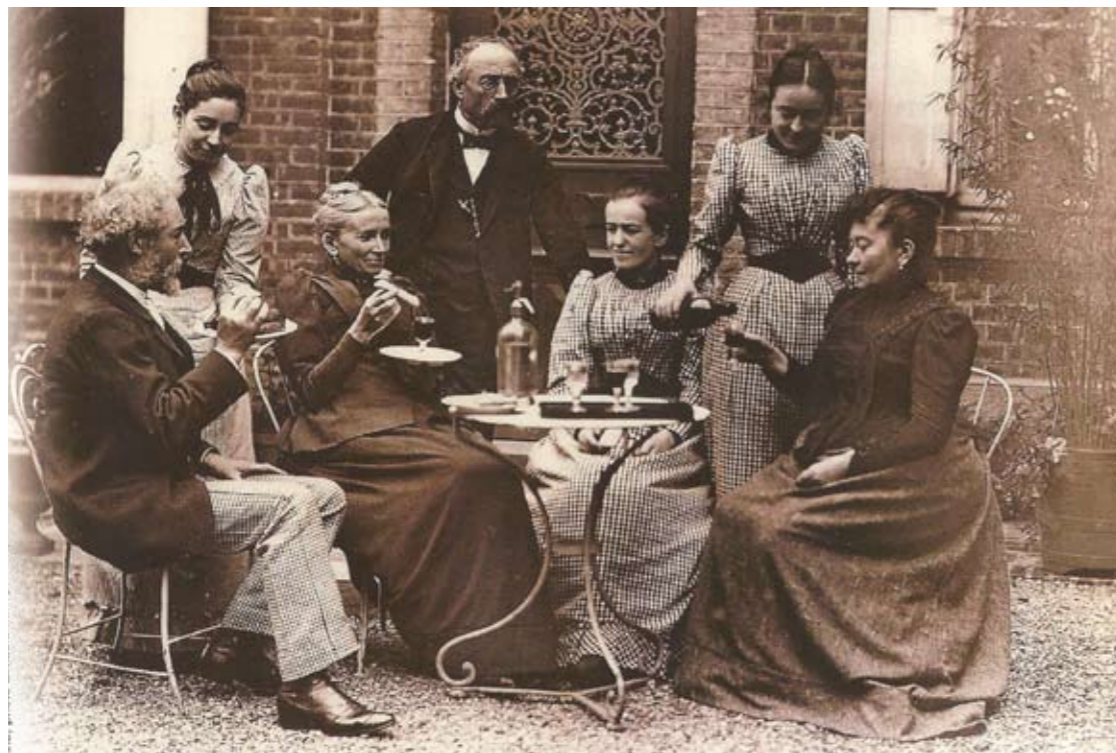
la piccola via che Gesù ha voluto insegnare attraverso Teresa. Un giorno in cui suor Teresa stava evocando dei ricordi d'infanzia, Maria, con un istinto tanto materno quanto spirituale, indovinando che la sua giovane sorella viveva molto intensamente la sua relazione con Cristo e che non sarebbe rimasta per molto ancora sulla terra, supplicò la madre Priora, sua sorella Paolina, di far scrivere a Teresa i suoi ricordi. Fu Maria che ci ottenne il magnifico manoscritto B: la spiegazione della piccola via scritta da Teresa stessa, come la stava vivendo. Senza la sua madrina Maria, noi non avremmo il giovane dottore della Chiesa che è Teresa.

L'atto di nascita di Teresa Martin

Ecco un cero battesimale, bello e originale, per il bambino Luis-Martin L. (Luigi Martino) che è stato battezzato il 13 giugno 2010.

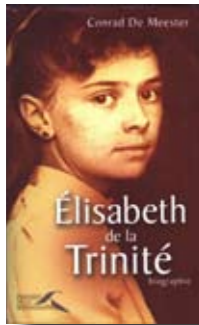


Foto di gruppo a casa Guérin, rue Banaston a Lisieux. Da dx a sx: Léonie Tiffenne, Céline et Léonie Martin, Isidore et Céline Guérin, Marie Guérin, Jacques Tiffenne



Elisabetta della Trinità lettrice entusiasta di “Storia di un’anima”

da “Elisabetta della Trinità”,
di p. Conrad De Meester ocd,
Paoline, Milano 2010



Presentiamo ai nostri lettori un breve estratto della biografia della beata Elisabetta della Trinità del padre carmelitano belga Conrad De Meester. La giovane Elisabetta scopre i Manoscritti di suor Teresa di Gesù Bambino nella primavera del 1899, come si evince dal suo

Diario, in cui cominciano ad apparire “espressioni teresiane”. La lettura di questo libro fece sicuramente fremere Elisabetta ... Nel suo quaderno di note, copierà diversi testi della giovane ispiratrice di Lisieux.

Il testo che ha sicuramente impressionato di più Elisabetta è l’“Atto di offerta di se stessa come vittima di olocausto all’Amore misericordioso”. È stato trascritto su un foglio strappato da un quaderno di scuola e piegato in otto, per portarselo dietro facilmente e pregarlo quando voleva: in questo caso la grafia di Elisabetta è fra le più vibranti e trasfigurate di tutta la sua produzione. Più avanti, sempre prima del suo ingresso al Carmelo, copierà l’offerta altre due volte. Decisamente, ha voluto averla sempre a disposizione. E, nella primavera del 1899, Elisabetta, a suo tempo poetessa, ha pure copiato, in un vecchio quaderno dei conti, tre poesie della sua giovane sorella di Lisieux. In primo luogo, Dirupisti, Domine, vincula mea!, Hai spezzato le mie catene, Signore!, composta per l’ingresso di suor Maria dell’Eucaristia. La giovane digionese ha sicuramente pensato con gioia che ben presto “si sarebbe immolata” a sua volta accanto all’“Ostia divina”. La seconda poesia copiata è La voliera del Bambino Gesù, che canta la vita comunitaria del Carmelo, un’espe-



rienza che Elisabetta desidera compiere da molto tempo. Infine, una terza poesia, Solo Gesù, un canto fervente in cui, nella varietà delle componenti, l’amore di Gesù è il tema unico, totalmente adeguato per nutrire il “cuore ardente” di Elisabetta che “ha bisogno di provare la propria tenerezza” nei confronti del suo “unico amore, Gesù, Verbo eterno”. Quando, durante le vacanze nel Giura, Elisabetta scriverà il 12 agosto 1899 a Marie-Louise Maurrel che, nella solitudine delle foreste di abeti, si è portata dietro “libri e opere”, è del tutto probabile che Storia di un’anima abbia fatto parte della sua piccola biblioteca estiva. Cinque mesi dopo, si potrà constatare che Teresa è molto presente nel Diario di Elisabetta del gennaio 1900 e nelle “Notes intimes” di quegli stessi giorni, soprattutto tramite l’Offerta, ma anche attraverso il suo desiderio di diventare santa e di fare del bene dopo la sua morte, con le sue “mille follie” e con una citazione letterale che riguarda la sua esperienza ineffabile nella comunione.

Si ha perciò l’impressione che, verso l’inizio del 1900, Elisabetta sia stata per una seconda volta attentamente immersa nella lettura di Storia di un’anima. Ed è a questo punto che trascrive un’altra serie di testi in un quaderno di scuola. Ecco i passi che vengono trattati:

Il biglietto che, nel giorno della sua professione, Teresa portava sul proprio cuore. Ciò che dice la carmelitana di Lisieux all’età di diciassette anni e mezzo, età in cui a sua volta Elisabetta ha ricevuto grandi grazie, non può che accendere nell’anima della sua sorella digionese il desiderio di piacere a Gesù in ogni cosa, con la conseguente avversione per il pec-





cato a cui preferirebbe la morte: il desiderio di un "amore senza confini", il distacco da ogni egoismo, la determinazione di compiere perfettamente la volontà di Dio.

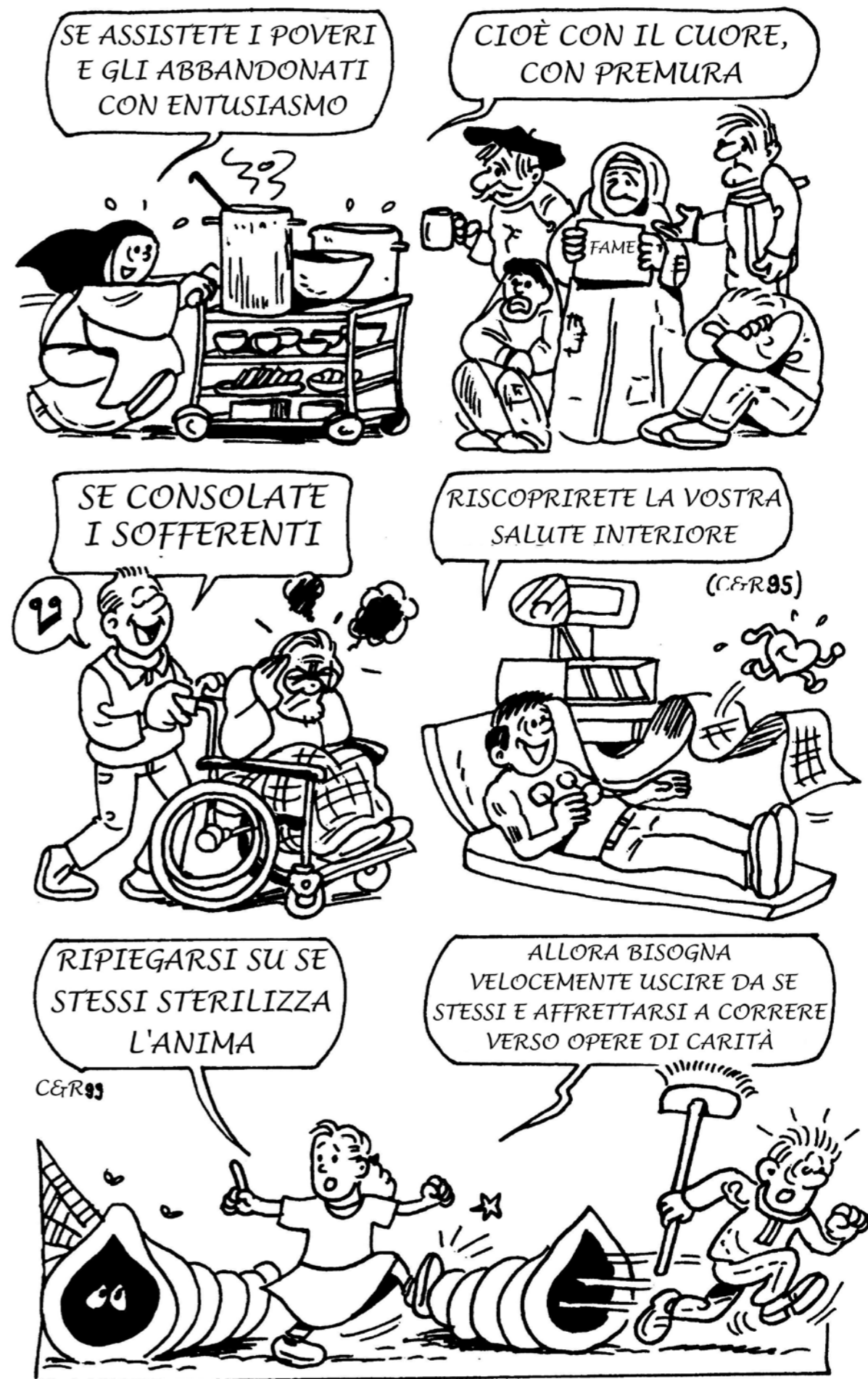
Il racconto del suo ingresso al Carmelo. Elisabetta aspetta già da tempo il suo. Allo stesso modo di Teresa, prevede "l'agonia" della separazione, ma intuisce la "gioia profonda" di poter dire a sua volta: "Adesso sono qui per sempre!".

Il racconto della prima comunione di Teresa, eco sonoro della sua in cui Gesù, come ha detto nella Poesia 47, "stabilì in me la sua dimora", "prese possesso del mio cuore", della "mia anima estasiata", tanto che da quel momento "solo aspiravo a dare la mia vita" al "Pre-diletto dell'Eucaristia".

L'entusiasmo di Teresa di fronte alla sua missione di carmelitana: pregare con i sacerdoti. Il canonico

Golmard, confessore di Elisabetta in quegli anni, dirà di essere "convinto che ha offerto la sua vita per i sacerdoti. La sua idea di vittima aveva come riferimento principale i sacerdoti".

Le riflessioni di Teresa, durante il suo viaggio attraverso le bellezze della Svizzera, sulla vita futura di carmelitana. Elisabetta, che va pazza per le montagne e che ha a sua volta visitato la Svizzera, anche per tre settimane nel corso delle sue recenti vacanze del 1899, sottoscrive volentieri tutto ciò che Teresa dice su "simili capolavori" della natura e sullo "spettacolo grandioso" che ha "elevato" la sua anima verso il Signore. Soprattutto, allo stesso modo di Teresa, si arma contro il pericolo di "dimenticare lo scopo sublime della propria vocazione" quando si troverà nella "vita religiosa", con "i suoi obblighi, i suoi piccoli sacrifici quotidiani compiuti nell'ombra".





HO NOTATO CHE LE SUORE PIÙ SANTE SONO LE PIÙ AMATE

NESSUNO CERCA LA COMPAGNIA DELLE ANIME IMPERFETTE

LE ANIME MENO GRADEVOLI CON LA LORO MANCANZA DI GIUDIZIO E LE LORO INFERMITÀ MORALI E CRONICHE

PER ESSE SEMBRA NON ESSERCI SPERANZA DI GUARIGIONE ...



ATCHOUM



MA UNA PAROLA, UN SORRISO, SPESSO BASTANO PER RASSERENARE UN'ANIMA TRISTE

ANCHE SE OGNI COSA PUÒ ESSERE MALE INTERPRETATA



MC 28v



VOGLIO ESSERE AMABILE CON TUTTI, PARTICOLARMENTE CON LE SORELLE MENO AMABILI

PER FAR PIACERE A GESÙ !

E PER ACCOGLIERE IL CONSIGLIO (Lc 14,12-14)

" QUANDO FATE UNA FESTA ... INVITATE I POVERI, GLI ZOPPI, I PARALITICI E SARETE FELICI DI CIÒ CHE NON POTRANNO RENDervi ... "



QUALE FESTA POTREBBE OFFRIRE UNA CARMELITANA ALLE SUE SORELLE SE NON UNA FESTA SPIRITUALE FATTA DI CARITÀ AMABILE E GIOIOSA

IO NON CONOSCO ALTRE FESTE

(MC 28v)





PREGHIERA PER LE FAMIGLIE A S. TERESA DI GESÙ BAMBINO

Con gennaio, nella parrocchia di santa Teresa a Verona, cominciano le benedizioni delle famiglie. Vi chiediamo, cari lettori, di unirvi a noi in questa preghiera alla nostra cara Patrona per tutte le famiglie. L'immagine scelta ci ricorda verso chi dobbiamo volgere il nostro sguardo per trovare salvezza: al Crocifisso, unica nostra speranza.



O piccola santa Teresa di G. B., tu che fosti il raggio di sole della tua benedetta famiglia, accogli sotto la tua protezione la mia, che raccomando caldamente alla tua bontà. Che la pace e la quiete della tua famiglia allieti anche la mia, con la riproduzione di tutto il bene e di tutte le virtù di cui la tua fu santuario.

Che il nome di Dio sia adorato e benedetto nella mia casa, che la sua santa legge, ed i precetti della nostra Madre Chiesa, siano da tutti diligentemente osservati. Allontana dalla mia casa il peccato e lo spirito di vanità e di dissipazione del mondo. Che sian lungi dalla mia casa l'irriverenza, la gelosia, la diffidenza, l'invidia, l'odio, le sventure, i mali, e solo regni su tutti l'onda piena dell'amore, della carità, del conforto reciproco, del bene.

O Piccola Santa, delizia dei tuoi beati genitori Luigi e Zelia, orgoglio santo di tutta la tua famiglia, per l'amore tenerissimo che nutristi verso tutti i tuoi cari, prega per la mia famiglia.

Che nella tua protezione, e santa devozione, questa famiglia sia una di amore, di pensiero, di azione, per esser una nella felicità della terra e nella beatitudine del cielo. Così sia.

Il windsurf e la morale impraticabile (I)

da Marie Dominique Molinié
"Beati gli umili" Edizioni Studio Domenicano,
Bologna 1995.

La morale impraticabile

La preghiera è l'anima della vita cristiana e di ogni vita umana che cerca Dio; è insieme la cosa più facile e più difficile che ci sia. Vorrei partire da questo per parlarvi della morale. Ma prima voglio dire una cosa sorprendente che però capirete subito se conoscete bene le esigenze della morale cristiana: essa è rigorosamente e irrimediabilmente impraticabile. Non c'è educazione, né sforzi che tengano, non possiamo praticarle...punto e basta! Molti cristiani pensano che la morale consista nel praticare i precetti del Vangelo, chi lo fa viene premiato con una ricompensa chiamata Cielo, chi non lo fa rischia di venir condannato e di restare fuori per sempre. Questo modo di pensare è profondamente sbagliato ed è in gran parte responsabile del rifiuto che oggi si oppone al dogma dell'inferno. Se le cose stessero così, infatti questo dogma non sarebbe soltanto oppri-

mente, sarebbe anche ridicolo, il che dottrinalmente è molto più grave. Lutero riteneva giustamente che questo modo di pensare fosse superficiale non meno che angosciante, e ha creduto di superarlo dichiarando che lo sforzo per praticare la morale (ciò che Paolo chiama le opere) non serve a niente, l'unica cosa che conta è la fede. Siamo tutti peccatori, nessuno pratica la morale, meritiamo tutti l'inferno: solo la fede ci può salvare, la fede in Gesù Cristo, e non l'osservanza di una legge impraticabile. Mi rincresce dirlo, ma questo modo di pensare non è più serio del primo, e nemmeno meno angosciante, perché ci confronta in modo pericoloso con il terribile problema della predestinazione.

Un Lutero riuscito

La concezione corrente va certamente discussa alla radice, ma non come ha fatto Lutero, perché la cosa è più complessa. La conce-

zione di Lutero e quella corrente condividono la stessa impostazione: entrambe situano il problema al livello delle opere e dei meriti (quello che i teologi chiamano il problema della giustificazione), e non al livello della ricompensa. Secondo queste concezioni si può discutere su come si merita il cielo (la fede o le opere, la predestinazione, la grazia, la libertà); ma, per quanto riguarda la ricompensa, non c'è nessun problema: «Ho combattuto la buona battaglia, non mi resta che ricevere la corona». E questo è falso. Siamo peccatori, è vero, siamo perduti, abbiamo bisogno di un Salvatore e non di una soluzione; non c'è saggezza, tecnica o tradizione venerabile che possano ridarci l'innocenza: niente di tutto questo, c'è solo Qualcuno che può tirarci fuori e che già lo ha fatto. Ma questa salvezza la dobbiamo accogliere: è qui che Lutero tira in ballo la fede (richiamandosi a San Paolo), ma la realtà è insieme più semplice e più complessa di quanto non pensasse. Gli va però riconosciuto un merito veramente enorme. Il genio di santa Teresa del Bambino Gesù consiste nell'aver saputo integrare quello che c'era di vero nelle sue intuizioni: è un Lutero riuscito, ha detto



Le due Matilde di III media in azione durante la vendita missionaria dell'Immacolata.

qualcuno. Anche senza considerare i casi estremi, come quello dei drogati, o quello dell'ultimo istante (quando non ci sarà altro da fare che sperare), è evidente che, al di là di tutti i nostri sforzi, soltanto un certo atteggiamento verso il Salvatore può giustificarci agli occhi di Dio, quell'atteggiamento che Teresa del Bambino Gesù ha predicato tutta la vita e che Madre Agnese (sua sorella Paolina) chiamava lo spirito principale. È questo atteggiamento che Lutero intravedeva quando insisteva sulla fede, ma sbagliava a contrapporla alle opere, perché la fede ispira le opere e tutta la morale.

CORO IN BASILICA

Domenica 28 novembre 2010, I di Avvento, alle 16.30 abbiamo avuto il piacere di accogliere il Gruppo Corale di san Pietro in Valle con la Corale di Bonferraro diretti dal maestro Luca Fontolan e accompagnati all'organo dal giovane Giacomo Zanzoni. Ringraziamo sentitamente i coristi per averci aiutato a pregare con il loro canto.



LAVORI IN BASILICA

Nel mese di dicembre sono cominciati alcuni piccoli lavori nel Santuario e nel convento: è stata riaperta la porta che dall'atrio da sul porticato della Vergine del Sorriso, dove si trovano ora gli uffici parrocchiali e la saletta del gruppo missionario. In convento è crollato in parte l'intonaco del soffitto di un corridoio, mettendo a nudo le belle travi di legno su cui poggiano i nostri piedi. Veramente, l'essenziale è spesso invisibile agli occhi.



Nei primi giorni dell'anno abbiamo accolto con gioia il gruppo chierichetti di Noventa di Piave (VE), con il parroco don Mario e con genitori e amici. Hanno visitato la Basilica, si sono fermati per il pranzo e per qualche gioco, per poi proseguire verso l'Arena per la mostra internazionale dei presepi. Un bel programma che consigliamo a tutti: vi aspettiamo!

Non c'è igiene di vita, né saggezza, né terapia che possano salvarci dalla miseria; ci sono, però, la dottrina cristiana e la sapienza della Chiesa. Questa sapienza non ci dispensa dal chiedere aiuto; al contrario, ci invita - come prima cosa - a riconoscere che la morale e il Vangelo sono impraticabili: è il paradosso di cui vi parlavo all'inizio. Ma esso non avrebbe più senso se la pratica della morale non fosse più necessaria. Cavarcela dicendo che è impraticabile, per cui possiamo salvarci facendo tutt'altro («Pecca molto e credi di più», diceva Lutero), è troppo comodo e troppo facile.

A questo punto non ha nessuna importanza che la morale sia impraticabile, dato che Dio ci chiede qualcos'altro. In questo modo si evita l'angoscia a cui l'ammissione dell'importanza della morale ci porta, mentre è proprio questa angoscia che ci spingerà a chiedere aiuto. Bisogna dire, dunque, non solo che la morale è impraticabile ma anche che la dobbiamo praticare, altrimenti non saremo salvati, neanche all'ultimo istante; il convertito

dell'ultima ora, se tornasse miracolosamente in vita come Lazzaro, si sforzerebbe con tutte le sue forze di praticare la morale. Ma allora: è praticabile o no? Abbiate pazienza, è qui che non si deve riflettere superficialmente, è qui che ci vuole la finezza che Lutero non ha avuto. La morale cristiana è praticabile a due condizioni:

- 1) che si riconosca, come prima cosa, la nostra impotenza assoluta: da qui l'invocazione d'aiuto e l'atto di fiducia su cui Lutero e Santa Teresa hanno tanto insistito;
- 2) che si capisca che questo atto di fede non ci libera dall'angoscia dispensandoci dalle opere, ma dandoci la speranza di un miracolo continuo, legato a una educazione quotidiana della Chiesa, della Beata Vergine e dello Spirito Santo, i quali ci insegnano a praticare l'impossibile, cioè a camminare sulle acque, non senza fallimenti e cadute continue, ma con una fiducia crescente che ci fa dire con San Paolo: «Posso tutto in Colui che mi dà forza». Ecco il paradosso finale: non posso niente e posso tutto (I - segue).



Due nuovi saggi fiori Tutti da sfogliare, petalo dopo petalo, i due nuovi libretti

di p. Andrea Panont ocd

In occasione dell'uscita, presso le edizioni Velar di Bergamo, nella serie "Scritti col Cuore" di due nuovi libretti di p. Andrea (Il cielo cammina tra noi e Una foresta che cresce), offriamo ai nostri lettori la presentazione al primo dei due "saggi fiori" scritta da p. Flavio Roberto Carraro, vescovo emerito di Verona.

Stavamo conversando insieme, nel convento dei Cappuccini, quando padre Andrea Panont mi dice: «... A proposito mi metti giù due parole di presentazione per l'ultimo libretto che sto per pubblicare?».

Così con il solito sorriso da fanciullo, mi propone un servizio più per i lettori che per se stesso. E cordialmente accolgo il suo invito. Il titolo, come quelli delle sue composizioni precedenti, è sorprendente e avvincente: Il cielo cammina tra noi. Mentre rimugino e gusto l'originalità del titolo, padre Andrea mi presenta i fogli del testo che sollecitamente metto in borsa.

Il cielo cammina tra noi; ma il cielo è in alto, per guardarlo si alza sempre il volto, la testa si piega all'indietro. Ma dov'è questo cielo? Il cielo è per antonomasia separazione, distanza. Se chiedi a un bambino ancora in braccio a mamma o papà: «Dov'è il cielo?», te lo indica alzando il braccino e con il piccolo

dito, elevato diritto, fa capire che il cielo è in alto. Ma mentre tu contempi quel piccolo, amabilissimo gesto, prendi coscienza che il cielo è anche lì con te, avverti che il cielo è intimo a te, ti senti fasciato da qualcosa di nuovo, di grande, di bello, di vicino... di cielo, appunto!



E ne godi. Ecco quel godere è proprio l'esperienza che il cielo cammina tra noi. Per esprimere l'onnipresenza di Dio noi diciamo che Egli è l'immenso. È proprio l'immensità di Dio che assicura la presenza celeste del Dio fra noi.

Quanto più si approfondisce questa affermazione, tanto più si comprende che questo atteggiamento motorio è l'atteggiamento di una Persona che fa parte del nostro vivere, della nostra storia.

“Cielo” nel suo significato più profondo e più estensibile è un atteggiamento

che compete compiutamente a Dio. Se questo cielo non fosse vivo, mobile, comunicante, non sarebbe niente. Mi sembra necessaria per noi la percezione cosciente che il cielo, nel senso più profondo globale, è sinonimo di Dio; ma è anche l'opera di Lui. Questo cielo che cammina tra noi, è stato visto, compreso, vissuto e cantato in maniera eccelsa e - in un certo senso unica - da san Francesco nel suo Cantico delle Creature. Francesco è cecuziente, ma proprio ora vede il cielo di più e meglio di quanto non lo vedesse prima.

Il cielo avvolge tutte le creature presenti e le manifesta nella loro bellezza, utilità e origine divina; sono presenza-parola vive fra noi.

Per vedere questo cielo bisogna avere la lente dei santi: l'amore. Prima di tutto l'amore di Dio e poi quello “povero” se volete, ma reale: il nostro. Anche padre Andrea ci offre, con questa sua ennesima pubblicazione, una serie di spunti per cogliere quel frammento di cielo che cammina con noi e da cui emana una luce divina che ti fa leggere gli avvenimenti con uno sguardo nuovo e trasfigurante.

Da carmelitano, l'autore ci regala tutto questo con la semplicità di Santa Teresa di Gesù Bambino e la profondità di san Giovanni della Croce. A padre Andrea va il nostro corale grazie per questi doni offerti dal suo sguardo contemplativo; gli auguriamo che non gli venga mai meno l'ispirazione che ci aiuta a prendere coscienza di essere e respirare in questo stupendo cielo che cammina con noi.



Non solo emozioni Un gruppo di amici è andato a incontrarlo in quei luoghi dove Egli è nato, vissuto, morto e risorto”

di W.Fabbri & V.Bonesso

Tutto è iniziato dal forte desiderio di un gruppo di amici - alcuni al loro primo pellegrinaggio nella terra di Gesù - di andare a visitare i luoghi Santi e la Giordania, porta della Terra Santa. P. Mario Giusti, carmelitano e amico, è stato chiaro fin dall'inizio:” Non partiamo per una gita turistica, né ci mettiamo a caccia di emozioni; ma intendiamo vivere l'esperienza del pellegrinaggio come fosse un corso di esercizi spirituali andando alle origini della fede: scoprire il personaggio storico Gesù di Nazaret e riconoscerlo nel Cristo della nostra fede. Con due momenti serali, prima della partenza, siamo stati preparati all'avve-

nimento. Dopo la febbrile attesa, il 5 Novembre 2010, via con destinazione Haifa e Monte Carmelo, culla dell'Ordine della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo. Al convento 'Stella Maris' siamo stati accolti in maniera commovente dai nostri Padri Carmelitani. Coadiuvati da suore, anch'esse Carmelitane, curano il Convento e una bella e dignitosa casa per pellegrinaggi. Da lì abbiamo percorso la Galilea visitando i luoghi molto significativi per la nostra esperienza di fede: a Cana abbiamo rinnovato le nostre promesse matrimoniali mentre in riva al Giordano quelle battesimali. La nostra guida, P. Renato Rosso - manco a



dirlo, Carmelitano! - ci ha guidato in maniera magistrale richiamando nei vari posti il riferimento che avevano con il Vangelo e la Scrittura tutta. Di seguito visita a Cafarnaon, Tiberiade, Monte delle Beatitudini sempre nella regione della Galilea. Dopo di che la Giordania ci ha accolto con le sue testimonianze legate al popolo della Salvezza; quante emozioni a Gerasa, Petra e sul Monte Nebo. Anche qui una guida di eccellenza in Claudia, una volontaria del Sermig di Torino che lavora e gestisce in Giordania una casa per ragazzi colpiti da handicap. Le acque del Giordano, nel luogo dove Gesù ha incontrato e vissuto il battesimo da Giovanni Battista, ci siamo ricordati del nostro battesimo e delle promesse. Poi ritorno in Israele, stavolta in Giudea, a rivivere passo dopo passo i momenti della vita pubblica di Gesù fino alla sua passione, morte e resurrezione: Nazareth, Gerusalemme, la spianata del Tempio, il muro del pianto. I vari luoghi che hanno segnato il doloroso cammino di Gesù verso Gerusalemme: il

Getzemani, la Via Dolorosa, la chiesa del Santo Sepolcro... Betlemme (con una provvidenziale e fortunosa visita alla grotta della Natività) rimarranno per tanto tempo nel nostro ricordo e stampati nel nostro cuore. Altro intenso e commovente momento ci ha riservato la visita al museo dell'Olocausto, fonte di riflessione e di memorie. Siamo ritornati coscienti di non aver vissuto solo emozioni passeggere, ma di sentirci rigenerati dalla rinnovata consapevolezza che i luoghi in cui abbiamo pregato e riflettuto debbano essere per noi motivo ancora più profondo di fede verso Colui che è venuto per cambiare la nostra vita. D'ora in avanti avremo nella mente località precise dove collocare fatti e parole di Lui, Cristo Gesù. Il viaggio?.. Il pellegrinaggio tutto? Un dono condiviso con tanti entusiasti amici, fra i quali, Suor Maria Pia e la Malgascia Suor Marceline. In tutti, credo, tanta soddisfazione e una viva speranza di ritornarvi in un prossimo, non lontano, futuro .



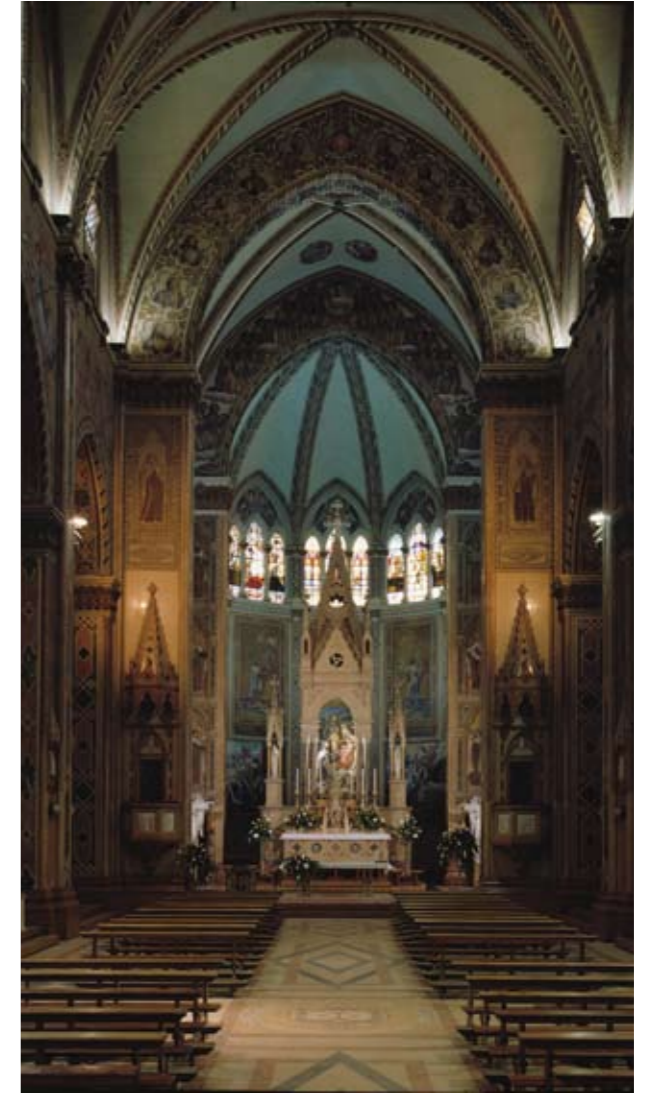
I compagni dell'Agnello

La Basilica ci invita a guardare in alto e a guardare lontano

di p. Giacomo Gubert ocd

La Basilica parla in diversi modi al pellegrino: lo accoglie con le quattro grandi promesse di santa Teresa; lo prepara, a chiare lettere, all'incontro con il Buon Dio e ora che il pellegrino è al cospetto dell'Altissimo, e del suo eucaristico Figlio, nello Spirito Santo, gli parla sommessamente. Sembra quasi tacere, non si vede parola se non in alto, se non lontano, per chi sa scrutare, vuole pazientare, decifrare, farsi illuminare. Come nella vita, con i disegni dell'Altissimo.

Al centro della struttura architettonica del santuario si trova con tutta evidenza il piccolo e prezioso tabernacolo con il vistoso altare maggiore, dove santa Teresa in cielo raccoglie le rose dalla mano del Bambino Gesù nel manto della Vergine Maria, sotto lo sguardo di san Giuseppe. Qui non c'è bisogno di parole: tutto si comprende con lo sguardo. In alto invece, in perfetto asse con il tabernacolo e il centro dell'altare maggiore, è raffigurato l'Agnello vincitore, in un sole di gloria, attorniato tutto lungo l'arco da 34 santi anonimi (tra cui quattro suonatori d'arpa), metà a destra e metà a sinistra. Lungo i pilastri che sostengono l'arco sono invece raffigurati sei santi carmelitani (Brocardo, Alberto, Maria degli Angeli a destra, Cirillo, Angelo e Teresa Margherita a sinistra). Ai loro piedi, l'occhio scrutatore e allenato a riconoscere la parola nell'oscuro divino, si può leggere in latino un versetto dell'Apocalisse, scritto su di un lungo cartiglio: "Poi guardai



ed ecco l'Agnello ritto sul monte Sion e insieme [centoquarantaquattromila persone] che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo" (Ap 14,1). Nel latino della Volgata: "Et vidi et ecce Agnus stabat supra montem Sion, et cum eo [centum quadraginta quatuor millia], habentes nomen eius, et nomen Patris ejus scriptum in



frontibus suis". Il numero dei "compagni dell'Agnello", che ho scritto tra parentesi quadra, non si vede perché impresso sulla parte del cartiglio che si avvolge su se stessa ai piedi dell'Agnello: la soluzione artistica, che non fa sfigurare le solo 34 figure di santi intorno all'Agnello, lascia inoltre saggiamente aperta la questione sul numero degli eletti, interpretando simbolicamente il 12 (tribù) x12 (apostoli) x 1000 (numero enorme) da cui risulta il numero cento quarantaquattromila.

Subito colpisce la scelta del versetto per la menzione del monte Sion (il monte di Gerusalemme, della Città di Davide), tra il Cielo e la terra, dove Dio ha la sua dimora in mezzo agli uomini (cfr. Sal 74,2, 132, 15 ecc.) e che, nella struttura della Basilica, guarda l'altro monte, il Carmelo, rappresentato nell'affresco della confroccata. Ma ancora più significativa, per il devoto pellegrino, è la menzione del duplice nome che i compagni dell'Agnello hanno sulla fronte: il nome del Padre e del Figlio, cioè il sigillo dei figli di Dio nel Figlio del Padre Gesù Cristo, Agnello di Dio, giudice vittorioso.

Questi elementi non sembrano tuttavia decifrare interamente il significato di questa parola della Basilica e della sua particolare collocazione. È necessario procedere nella lettura del XIV capitolo dell'Apocalisse, che il primo versetto ha solo introdotto: "Udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di arpa che si accompagnano nel canto con le loro arpe. Essi cantavano un cantico nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e ai vegliardi. E nessuno poteva comprendere quel cantico se non i cento quarantaquattromila, i redenti della terra" (Ap 14, 2-3). Ora il senso è svelato: la scritta indica ai fedeli che sono nel luogo in cui si canta, con tutta la dolcezza della musica liturgica, il canto nuovo della salvezza di Cristo, a cui può associarsi solo chi è di Cristo, chi porta il suo nome ed il nome del Padre suo, prendendo così parte alla liturgia celeste. Un bell'invito per chi prega nella nostra Basilica.

L'amore vero attende

La Bibbia della fedeltà e verità

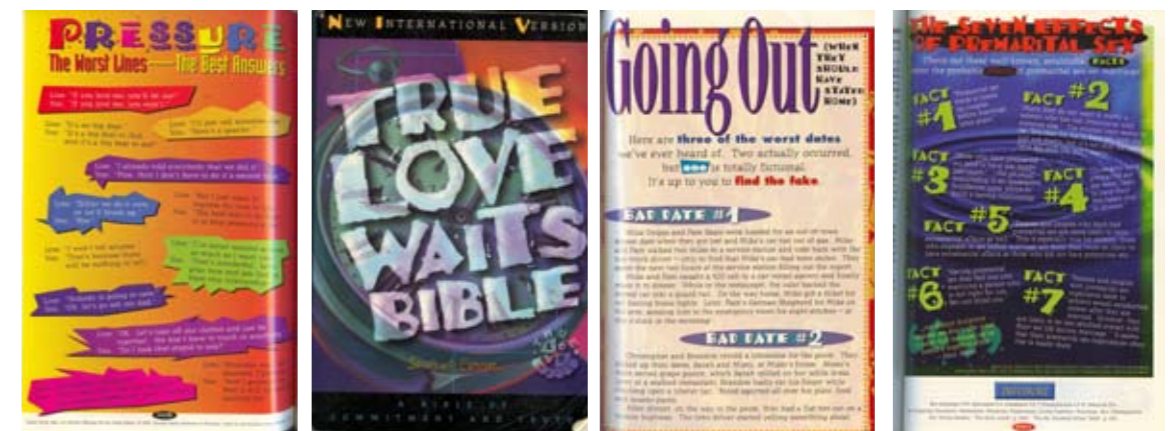
di p. Giacomo Gubert ocd

"Cose turche", avremmo detto in altri tempi, quando si designava con l'aggettivo "turco" tutto ciò che era strano; "americanate", diciamo ora, senza tuttavia alcun senso di spregio, essendo noi in questo caso piuttosto propensi all'ammirazione che al disprezzo. Ma di che cosa si tratta? Di che cosa stiamo parlando?

Mesi or sono, cercando in una libreria on-line qualcosa sul movimento di idee "True love waits", principalmente statunitense, che si preoccupa di promuovere i valori cristiani (quali l'attesa, l'astinenza, la purezza, la verginità, la salvezza del sesso) nei rapporti affettivi, specialmente tra giovani, mi ero imbattuto in un libro il cui titolo è "Bibbia dell'amore vero che attende" (True Love Waits Bible, edito da Broadman & Holman Publishers, di Nashville, Tennessee USA). Pensavo quindi di trovare un libro che raccogliesse tutto quello che era stato detto e pubblicato su questo argomento.

La mia sorpresa fu grande quando invece scoprii che si trattava proprio di una Bibbia in inglese (nella New International Version), molto leggibile, con brevi introduzioni ad ogni libro e alcune scarse note a fondo pagina. Nulla di straordinario dunque, al primo sguardo. Ma

poi sfogliando la Bibbia mi sono accorto che conteneva una serie di schede colorate che affrontano in modo diretto ed intelligente moltissimi temi che riguardano l'educazione all'affettività e alla sessualità di adolescenti e giovani (in pillole, evidentemente): ad esempio c'è una scheda sui "sette effetti negativi del sesso prima del matrimonio", oppure "Uscire (quando essi avrebbero fatto meglio a stare a casa)" o ancora: "Supponi che non vorresti essere baciato/a" oppure: "Pressioni: la peggiore linea, le buone risposte", "Il coraggio di contrapporsi", "La musica che ascolto non mi influenza?" "Rispetto radicale", "Amore vero o vera libidine?" e molto altro ancora. Come dire, con coraggio e non senza umorismo, che tutto ciò che le chiese cristiane fedeli alla Sacra Scrittura, tra cui gloriosamente si può annoverare la nostra Chiesa Cattolica romana, affermano nella morale sessuale è proprio scritto nella Bibbia! In calce di ogni scheda si trovano numerosi rimandi al testo biblico, che possono guidare nel discernimento personale delle verità annunciate nelle schede, insieme a rimandi ad altre schede, alle testimonianze stampate in appendice, a pubblicazioni sul tema, ad indirizzi dove trovare ulteriori aiuti. Ne riparleremo!



Il mirto

Segno della vita che ritorna a fiorire nel deserto

di Fra Ginepro

«Piove su le tamerici / salmastre ed arse, / piove su i pini / scagliosi ed irti, / piove su i mirti / divini, / su le ginestre fulgenti / di fiori accolti, / su i ginepri folti / di coccole aulenti...»

Questi sono solo alcuni versi della Piovra nel pineto, «intermezzo romantico» di Gabriele D'Annunzio. Ad essi fanno eco quelli del Libro della consolazione del profeta Isaia: «Nel deserto planterò cedri, / acacie, mirti e ulivi; / nella steppa porrò cipressi, / olmi e abeti» (Is 41,19).

Così lontani nel tempo e nella sensibilità, D'Annunzio e Isaia, ma in comune hanno il richiamo al mirto, una pianta tipica della macchia mediterranea, ma anche segno della vita che ritorna a fiorire nel deserto: il profeta pone queste parole in bocca al Signore che viene a salvare il suo popolo e farlo rivivere anche nel deserto, dove non c'è alcuna speranza di vita. Albero sacro fin dal tempo degli Egiziani e dei Per-

siani, il suo nome ricorreva spesso nelle leggende greche e latine. Per i Romani era simbolo di trionfo e di vittoria e con i suoi rami si intrecciavano ghirlande con le quali si incoronavano poeti ed eroi. Pianta sacra a Venere, era anche considerata, per il candido colore dei suoi fiori, simbolo della verginità, bellezza ed amore puro. L'impiego cosmetico risale al medioevo: l'Acqua degli angeli, s'indicava l'acqua distillata di fiori di mirto. Il mirto (*Myrtus communis*), arbusto della famiglia delle Myrtaceae, è alto da 50 a 300 cm. Ha foglie opposte, ovali acute, coriacee, glabre e lucide, di colore verde scuro superiormente, a margine intero, con molti punti traslucidi in corrispondenza delle glandole aromatiche.

I fiori sono solitari, profumati, lungamente pedunculati, di colore bianco o roseo. La fioritura, abbondante, ha luogo nella tarda primavera e all'inizio dell'estate, da maggio a luglio. Piuttosto frequente, in tarda



estate, è la seconda fioritura. I frutti sono bacche ovoidali nero-azzurro o rosso-scuro, che maturano da novembre a gennaio.

Il mirto è una pianta rustica, si adatta abbastanza ai terreni poveri e aridi ma trae vantaggio dagli apporti idrici estivi. Può essere riprodotto per talea o per seme. La semina va fatta nei mesi di dicembre-gennaio. Si sbriciolano le bacche semiappassite in un piccolo semenzaio, distribuendo uniformemente il seme (3-4 semi per centimetro quadrato) e ricoprendolo con uno strato leggero di terriccio, irrigando frequente-

mente e moderatamente. Il trapianto in vasetti va compiuto quando le piantine sono alte 4-6 cm.

L'essenziale mirtolo, contenente geraniolo e altri principi attivi minori, tannini e resine, ha proprietà balsamiche, astringenti, leggermente antisettiche, così da essere usato nella cura di affezioni dell'apparato digerente e del sistema respiratorio. Famoso è il liquore, ottenuto per infusione alcolica delle bacche attraverso macerazione o corrente di vapore. Nella tradizione gastronomica rametti di mirto sono usati per aromatizzare arrostiti e bolliti.

Cipresso
a Sant'Antimo (SI)



Nella pace del Signore



Sofia Maria Luisa Giaimo,
di anni 14 "Io sono la vita, chi vive e crede in me non morirà in eterno" "Le grandi acque non possono spegnere l'amore, nè i fiumi travolgerlo perchè l'amore è forte come la morte". (Ct 8,7)



Lidia Vezzani ved. Fiorini
(n. 4-12-1933 m. 23-11-2009),
Porto Mantovano (MN)
"Io sono la risurrezione e la vita: chi crede in me, anche se muore, vivrà". (Gv 11,25)



Raffaella Romio
(m. 16-11-2010),
Ronco all'Adige (VR)



Suor Elvira Pia Pazzocco
(m. 2-6-2010), Torino



Armando Gambin
(m. 26-11-2010), Verona



Emilia Baltieri ved. Valle
(n. 10-3-1916 m- 21-6-2008)
Non piangete la mia assenza, sono beata in Dio e prego per voi. Io vi amerò dal cielo come vi ho amati sulla terra.



Silvia Varalta ved. Taioli,
Velo, Verona



Agostino Faccini,
Cerea (VR), VII anniversario della scomparsa.



Luciano Soave,
XX anniversario della scomparsa
Bovolone (VR)



Francesca Tambalo Ferrari,
(m. 24-01-2005) Ca' degli Oppi (VR)
"Deagnatevi o Signore, di non separare nel cielo coloro che avete strettamente unito in terra".



Renato Zuppini,
Bovolone (VR), VIII anniversario della scomparsa



Maria Steccanella
(n. 11-06-1922 m. 01-11-2010),
Montecchia di Crosara (VR).



Ester Lupi
(n. 1-10-24 m. 1-12-10),
Isola Rizza (VR)
"Resterai sempre nel cuore di quanti ti vollero bene".



Elisabetta Spadini,
nel III anniversario della scomparsa.
"I tuoi cari ti ricordano con affetto".



Ubaldo Scardonì,
Villafranca (VR)



Giulia Melotti in Scardonì,
Villafranca (VR)



Maria Scardonì,
Dossobuono (VR)

Santa Teresa li protegga



Matteo Cova,
nato il 14.11.2010,
di Cressino (TN)



I genitori con i fratelli e sorelle maggiori affidano a santa Teresa Camilla, Michele, Elisabetta e Claudio Marrone, Castel d'Azzano (VR)



Francesca de Togni
Vallese (VR)



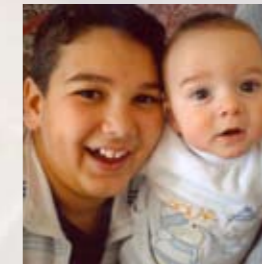
Irene Donini
Verona



I nonni Fernanda e Gastone mettono sotto la protezione di s. Teresa gli amatissimi nipotini Enrico e Sofia Stenati Vallese, Verona



Papà Paolo e mamma Francesca invocano S. Teresa perchè segua sempre i loro bambini Chiara e Nicola Massagrande e li protegga nella loro vita, Villafranca (VR).



Elia e Noè Righetti,
Badia Calavena (VR)



Alessandro (n. 5-09-2010)
"S. Teresa tienilo sotto la tua protezione in ogni momento della sua vita",
Nonna Elda.



Giacomo Brugnara con gli amici Alessandro e Rebecca, S. Ambrogio di Valpolicella (VR)



Giorgia Cauccioli,
Bovolone (VR)
Un ringraziamento a S. Teresa per l'intervento ben riuscito.



Denis Artioli,
Salizzole (VR)



Beatrice Codognola,
Nogara (VR)
"Che santa Teresa ti protegga sempre!",
mamma e papà.



Melissa e Matteo Favalli
Bovolone (VR)



Riccardo Molinari
Isola Rizza (VR)

Le rose di S. Teresa



La signora Amelia Masaggia di Gorla Maggiore (VA) ringrazia s. Teresa per i suoi 88 anni e chiede preggiere per la sua salute.



La nonna Luisa consacra Rachele e Carlo Alberto Patuzzo a s. Teresina e offre un girocollo.

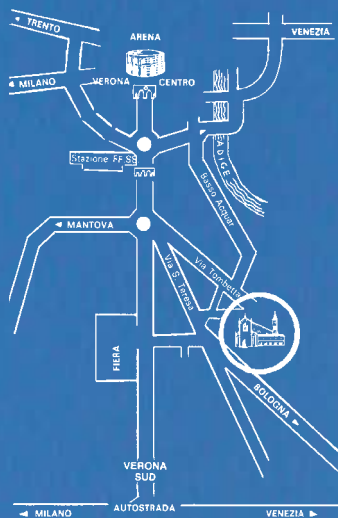


Maria Stella Corradini e Luciano Vicentini di Montecchia di Crosara (VR).



santa teresa

del Bambino Gesù
e la sua pioggia
di rose



Orario Sante Messe

orario feriale: 7.00 - 8.00
9.00 - 10.00 - 16.30
18.30

orario festivo: 7.30 - 8.30
9.30 - 10.30 - 12.00
16.30 - 18.30

Uscita dell'autostrada VERONA SUD

Per prenotare i pellegrinaggi

chiamare il numero: 045.500.266

Padri Carmelitani Scalzi

Santuario di Santa Teresa del Bambino Gesù

Via Volturmo, 1 - 37135 Verona

tel. 045.500.266 fax 045.581.214

rivistasantateresa@gmail.com - www.basilicasantateresa.net

Attenzione: a causa dell'aumento delle tariffe postali

OFFERTE

di sostegno: 15,00 euro

di beneficenza 25,00 euro

versamento su: c.c.p. 213371

